

DAVIDE MARTINI\*

*Gli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Pavia  
e la mostra 'All'alba della stampa'*

TITLE: *Incunables at the University Library of Pavia and the Exhibition All'alba della stampa.*

ABSTRACT: The paper briefly describes the book exhibition *All'alba della stampa. Itinerari tra gli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Pavia*, set on display at the Salone Teresiano of the University Library of Pavia between March 4 and May 24, 2024. The aim of the event is to promote the Pavia University Library's incunabula collection, of which the PRIN 2017 project helped to complete the identification of each material evidence within the *Material Evidence in Incunabula* database (MEI). Three itineraries are foreseen: the first is expressly dedicated to the first printing production in Pavia, followed by a selection of illuminated incunabula and finally a group of books printed in Bologna, chosen to pay homage to the partnership between the Alma Mater Studiorum and the Pavia University Library.

KEYWORDS: Book Exhibition; MEI Database; Incunables; Pavia; Federico Ageno.

Il contributo descrive sinteticamente il percorso espositivo della mostra bibliografica *All'alba della stampa. Itinerari tra gli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Pavia*, allestita presso il Salone Teresiano dell'istituto lombardo tra il 4 marzo e il 24 maggio 2024. Obiettivo dell'evento, la valorizzazione del fondo incunabolistico dell'Universitaria di Pavia, di cui il progetto PRIN 2017 ha contribuito a completare la catalogazione di ciascuna provenienza all'interno del database *Material Evidence in Incunabula* (MEI). Tre gli itinerari previsti: il primo espressamente dedicato alla produzione tipografica pavese, a cui segue una selezione di incunaboli miniati e infine un gruppo gli incunaboli stampati a Bologna, scelti per omaggiare il sodalizio tra l'Alma Mater Studiorum e l'istituto pavese.

PAROLE CHIAVE: mostra bibliografica; database MEI; incunaboli; Pavia; Federico Aegno.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/19780>

Copyright © 2024 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

---

**t**ra il 4 marzo e il 24 maggio 2024 oltre 2.700 visitatori hanno avuto l'occasione di immergersi nella mostra bibliografica *All'alba della stampa. Itinerari tra gli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Pavia*, allestita presso il Salone Teresiano della Biblioteca Universitaria di Pavia.<sup>1</sup>

---

\* Università di Bologna (IT), [davide.martini4@unibo.it](mailto:davide.martini4@unibo.it)

Il contributo si inserisce nelle attività di ricerca del PRIN 2017BXKWLJ - *The Dawn of Italian Publishing. Technology, Texts and Books in Central and Northern Italy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries* e propone solo in parte i contenuti presentati in occasione del convegno PRIN in Progress. *Manoscritti Incunaboli Cinquecentine* (Bologna, Biblioteca Universitaria, 12 maggio 2023). L'intervento originale è stato riadattato in ragione del fatto che all'epoca del convegno la mostra bibliografica e la catalogazione delle provenienze nel MEI database erano ancora in fase di allestimento. Per tutti i collegamenti ipertestuali citati in nota la data dell'ultima consultazione risale al 31.05.2024. Abbreviazioni: BUPv, Biblioteca Universitaria, Pavia. Sigle di repertori, database e progetti sono esplicitati nel testo.

<sup>1</sup> Dati forniti dalla Biblioteca Universitaria di Pavia al termine della mostra.

L'evento – il primo nella storia dell'istituto pavese espressamente riservato alla valorizzazione del suo patrimonio incunabolistico – costituisce il punto di arrivo di un'intensa e prolungata attività di recupero e riordino delle sue 711 edizioni quattrocentesche. Queste ultime, in prima istanza descritte da Federico Ageno tra il 1911 e il 1920 (ma le schede saranno pubblicate postume nel 1954 dall'editore Olschki),<sup>2</sup> poi debitamente segnalate nell'*Indice degli incunaboli italiani* (IGI) e dunque nei principali repertori bibliografici internazionali, ovvero il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* e l'*Incunabula Short-title Catalogue* (GW e ISTC), sono state oggetto di un recente riversamento anche nell'OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN). Parallelamente a questa attività, grazie all'indispensabile supporto del progetto PRIN 2017 - *L'alba dell'editoria italiana. Tecnologia, testi e libri nell'Italia centrale e settentrionale nei secoli XV e XVI*, ogni provenienza rilevata in ciascun incunabolo pavese è stata schedata nel database *Material Evidence in Incunabula* (MEI) del Center of European Research Libraries (CERL), attività che ha dapprima visto impegnato il dott. Fabrizio Fossati dell'unità di ricerca dell'Università Cattolica di Milano dunque conclusa da chi scrive sotto l'unità bolognese dell'Alma Mater Studiorum.<sup>3</sup>

Inizialmente, l'ipotesi di allestire una mostra dai toni marcatamente specialistici dedicata alle diverse tipologie di provenienze riscontrabili negli incunaboli pavesi (legature, note di possesso/acquisto, ex-libris, timbri, ecc.) è stata scartata a favore di un allestimento più articolato in modo da soddisfare le esigenze delle varie tipologie di pubblico che abitualmente frequentano le sale della biblioteca. Così, insieme ad Antonella Campagna (responsabile delle attività culturali e didattiche della Biblioteca Universitaria), Maria Cristina Regali (addetta alla valorizzazione digitale della biblioteca stessa) e il prof. Pier Luigi Mulas (docente di Storia della miniatura all'Università di Pavia), si è reputato più opportuno suddividere il percorso in tre diverse sezioni, così da rendere il giusto omaggio alla tipografia locale (e riuscire al contempo a esibire alcune peculiarità dei primi libri a stampa),<sup>4</sup> per poi gratificare la vista con alcuni incunaboli corredati di splendide miniature, dunque concludere con un gruppo di volumi impressi a Bologna, selezionati per celebrare il sodalizio con l'unità di ricerca bolognese del progetto PRIN coordinata dal professor Paolo Tinti.

Inoltre, a fare da apripista, una teca contenente tre incunaboli di Dante, Petrarca e Boccaccio, appositamente pensata per le numerose scolaresche

<sup>2</sup> FEDERICO AGENO, *Librorum saec. XV impressorum qui in publica Ticinensi bibliotheca adservantur catalogus*, Firenze, L. S. Olschki, 1954 (da qui in avanti citato in forma abbreviata AGENO).

<sup>3</sup> I record MEI sono disponibili all'indirizzo: <<https://data.cerl.org/mei/search?query=data.provenance.agent.ownerId:1759>>, mi riservo di fornire maggiori dettagli su questa operazione in un altro contributo di prossima pubblicazione.

<sup>4</sup> Utile a questo proposito il percorso offerto da ANNA GIULIA CAVAGNA, «Questo mondo è pieno di vento». *Il mondo librario del Quattrocento pavese tra produzione e consumo*, in *Storia di Pavia*, III.2, Milano, Banca del Monte di Lombardia, 1990, pp. 267-357.

che nel corso dell'anno frequentano il salone progettato dal Piermarini.<sup>5</sup> Le 'tre Corone' della letteratura italiana sono rappresentate in mostra dalla *Commedia* veneziana del 1491,<sup>6</sup> realizzata dagli stampatori Bernardino Benali e Matteo Codecà, che per l'occasione unirono le forze per riuscire a licenziare il capolavoro dantesco per la prima volta corredato da un apparato iconografico completo: infatti, i due tentativi precedenti di Niccolò di Lorenzo (Firenze, 1481) e Bonino Bonini (Brescia, 1487) non erano riusciti a realizzare un numero sufficiente di xilografie per per l'intera opera a causa degli elevati costi di realizzazione. Benali e Codecà, invece, ornarono in apertura ciascuna cantica con tre maestose immagini entro cornici architettoniche a piena pagina, mentre in principio agli altri canti inserirono un'illustrazione didascalica di dimensioni ridotte (per un totale di 97).<sup>7</sup> I disegni di tali xilografie sono riconducibili alla mano del cosiddetto Maestro di Pico, misconosciuto personaggio il cui nome deriva dalla sua più celebre impresa, la miniatura di un codice della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio realizzata per Pico della Mirandola.<sup>8</sup>

Di Francesco Petrarca è stato invece esposto il *Canzoniere* impresso a Milano da Antonio Zarotto nel 1494,<sup>9</sup> di cui la Braidense di Milano è attestata come precedente possessore dal timbro apposto a c. aa8v, con buona probabilità confluito all'Universitaria di Pavia in virtù del regime di reciprocità tra le due biblioteche fortemente promosso dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria intorno alla fine del Settecento. Anch'esso risulta corredato da alcune magnifiche xilografie a pagina intera. Infine, completa la triade un esemplare del *Genealogiae deorum* di Giovanni Boccaccio proveniente dall'edizione stampata nel 1487 a Vicenza dal tipografo di origini pavesi Simone Bevilacqua (de Gabiis).<sup>10</sup>

\*

L'itinerario pavese raccoglie invece un gruppo di 18 incunaboli scelti tra le edizioni pubblicate a Pavia nel corso del XV secolo in possesso della

<sup>5</sup> In occasione dell'inaugurazione l'agenzia Paviapress ha girato un video di presentazione della mostra, disponibile online: <[https://fb.watch/sDG8\\_Q5JiF](https://fb.watch/sDG8_Q5JiF)>. La diretta dell'evento è altrettanto disponibile sul canale Facebook della Biblioteca Universitaria di Pavia <<https://fb.watch/sDGT7hXN9V>>. Per una cronaca dell'evento si veda invece il contributo di Pierfilippo Saviotti su «L'Almanacco Bibliografico», n. 69, marzo 2024, pp. 39-40.

<sup>6</sup> ISTC id00032000, GW online 7969, MEI 2133021, AGENO 490. Segn. BUPV 110. G. 10.

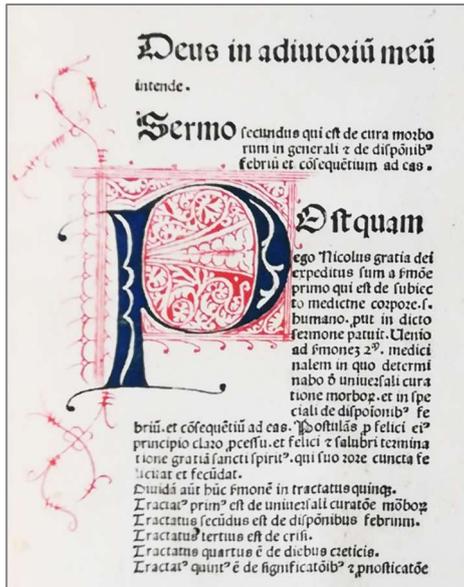
<sup>7</sup> ELEONORA GAMBA, *Cento immagini per cento canti: l'edizione illustrata della Commedia dantesca per i tipi di Bernardino Benali e Matteo Capcasa, Venezia 1491*, Bergamo, Archivio bergamasco, 2021.

<sup>8</sup> Su questo artista basti qui un rimando a LILIAN ARMSTRONG, *Il maestro di Pico: un miniatore veneziano del tardo Quattrocento*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», XCVII, 1990, pp. 7-39.

<sup>9</sup> ISTC ip00391000, GW online M31710, MEI 2132792, AGENO 490. Segn. BUPV 110. D. 10.

<sup>10</sup> ISTC ib00752000, GW online 4477, MEI 2150984, AGENO 136. Segn. BUPV 111. H. 6, 1.

Biblioteca Universitaria, con qualche sporadica incursione esterna. Tra questi, il secondo volume (di sei) dei *Sermones medicinales* di Nicolò Falcucci, attribuiti ai torchi di Damiano Confalonieri, alla cui realizzazione tra il 1481 e il 1484 partecipò attivamente ed economicamente anche Giovanni Antonio Bassini, docente dell'ateneo pavese.<sup>11</sup> Esso reca a c. a2r una iniziale P in inchiostro blu con filigrana rossa (Fig. 1), dallo stile non così dissimile dall'iniziale aggiunta in apertura dello *Speculum doctrinale* di Vincent de Beauvais, stampato a Strasburgo da Adolf Rusch tra il 1477-78 (Fig. 2).<sup>12</sup>



Figg. 1-2. NICOLÒ FALCUCCI, *Sermones medicinales septem*, 6 voll., a cura di Caesar de Landulfis e Iohannes Antonius Bassinus, Pavia, Damiano Confalonieri per Iohannes Antonius Bassinus, 1481-1484, II, c. a2r e VINCENT DE BEAUVAIS, *Speculum doctrinale*, [Strassburg, Adolf Rusch, tra il 1477 e l'11 febbraio 1478], c. [a]2r.

La somiglianza tra le due decorazioni insinua il sospetto che entrambe le iniziali possano essere state vergate dalla stessa mano in un momento successivo alla stampa: resta difficile riuscire a identificare l'identità dell'amanuense, ma le antiche note di possesso presenti nel secondo incunabolo potrebbero suggerire che l'operazione potrebbe essersi svolta presso il monastero dei Santi Pietro e Paolo in Gessate (Milano) oppure quello pavese di San Salvatore.<sup>13</sup>

<sup>11</sup> ISTC if00045000, GW online 9704, MEI 2151567, AGENO 254. Segn. BUPV 112. I. 3.

<sup>12</sup> ISTC iv00278000, GW online M50558, MEI 2151636, AGENO 640. Segn. BUPV 110. I. 2.

<sup>13</sup> Nel margine inferiore di c. [a]2r la nota di possesso «Iste liber est monachorum congregationis sanctae justine ordinis sanctissimi Benedicti de observantia commorantium in monasterio sanctorum apostolorum Petri et Pauli in Glassiate in suburbio porte Tonse Mediolani. Emptus et donatus ipsi monasterio per magnificum dominum Antonium de Landriano texaurarium illustrissimi ducis Mediolani. Signatus tali numero 326» è stata parzialmente cassata per essere integrata dal possessore più recente «Iste liber est

Tuttavia, con il passare il tempo e l'affinarsi delle tecniche di stampa tipografica, l'intervento manuale del miniatore iniziò a essere progressivamente sostituito con dei blocchetti xilografici di natura decorativa inseriti insieme ai tipi metallici nella gabbia di stampa. Una soluzione virtuosa, che rispondeva a ragioni di economicità e di serializzazione della produzione, come ben dimostra l'edizione dei *Sermones de tempo et de sanctis et Quadragesimales*, impressi a Pavia da Giacomo Pocatela tra il 1499 e il 1500.<sup>14</sup> Qui il tipografo ha optato per riutilizzare la stessa illustrazione xilografica per ciascuno dei tre tomi dell'opera, con un vescovo seduto a una cattedra lignea, raffigurato mentre intrattiene una folla di laici e religiosi. In alcune nicchie sopra la figura del predicatore e ai piedi dell'ambone, alcuni pesanti volumi borchiate provvisti di corregge.

Anche l'impaginazione del testo poteva assumere differenti configurazioni in base al formato di stampa e alla diversa tipologia testuale dell'opera. Così, per l'*Oratio pro initio Gymnasii Ticinensis* di Giasone del Maino impressa in appena 12 carte dopo il 4 novembre 1478,<sup>15</sup> lo stampatore Antonio Carcano scelse un maneggevole in-8° con testo giustificato e incipit in caratteri romani, in modo da far risaltare meglio le prime righe sul resto dell'opera, interamente impressa con una polizza gotica. Al contrario, per l'opera *Super tres libro Tegni Galeni* di Giacomo Della Torre,<sup>16</sup> lo stesso Carcano predilesse un'impaginazione a doppia colonna e un formato di grandi dimensioni, adeguandosi alla consuetudine dei manoscritti di medicina pratica in circolazione già prima dell'invenzione della tipografia. Gli ampi margini dell'esemplare pavese, benché fossero destinati a ospitare postille e annotazioni del lettore/dei lettori, appaiono completamente bianchi e intonsi, solo nel margine inferiore di c. a2r si scorge l'antica nota di possesso del convento di San Francesco in Novara: «Pertinet ad Bibliot.a S. Francisci Novarum».

Tra le altre caratteristiche tipiche della produzione libraria quattrocentesca spicca l'assenza di frontespizio. Infatti, i primi volumi a stampa, come anche i manoscritti, si aprivano solitamente con una carta bianca con finalità protettive alla decorazione di solito aggiunta in seconda pagina, mentre era l'incipit a fornire le generalità dell'opera (autore, titolo, argomento). È questo il caso dell'edizione pavese *Expositio in primum librum Canonis Avicennae* (Cristoforo de Canibus, 7 maggio 1488),<sup>17</sup> dove le prime righe di testo riportano il nome di Giacomo Della Torre (Jabocus

---

monasterii Sancti Salvatoris Papiæ ordinis divi Benedicti emptus a magnifico domino Carolo Landulpho et donatus reverendo domno Iustino eius fratri monacho in eodem monasterio perpetuo in bibliotheca præfati monasterii conservandus».

<sup>14</sup> ITC ij00201000, GW online 14118, MEI 2133130, AGENO 317-320. Segn. BUPV 111. A. 2 e 111. A. 24.

<sup>15</sup> ITC im00412400, GW online M22413, MEI 2151084, AGENO 405. Segn. BUPV 112. A. 24.

<sup>16</sup> ITC ij00053700, GW online 13829, MEI 2151038. Segn. BUPV 112. I. 10.

<sup>17</sup> ITC ij00051000, GW online 13823, MEI 2151570, AGENO 313. Segn. BUPV 112. I. 5.

Forliviensis) insieme ad altre stringate notizie biografiche. Qui l'ornamentazione è limitata a semplici iniziali disegnate e segni di paragrafo in rosso e blu alternati, al verso di c. a1v si conserva una nota di possesso (e relativo monogramma) di «Hyeroonimus Bandellus artium et medicinae doctor codicem hunc Primus sibi vendicavit», poi sostituita da «Nunc Jo. Iacobus Vic. Bass. Castrinovi fixichus obtinet quia emerat a d. Spagnina» nel margine inferiore di c. a2r. Analoga decorazione si riscontra anche nel *De iure emphitheotico*, altra opera del Della Torre (impressa da Giuliano da Zerbo, [16 febbraio 1484]), privo di annotazioni manoscritte.<sup>18</sup>

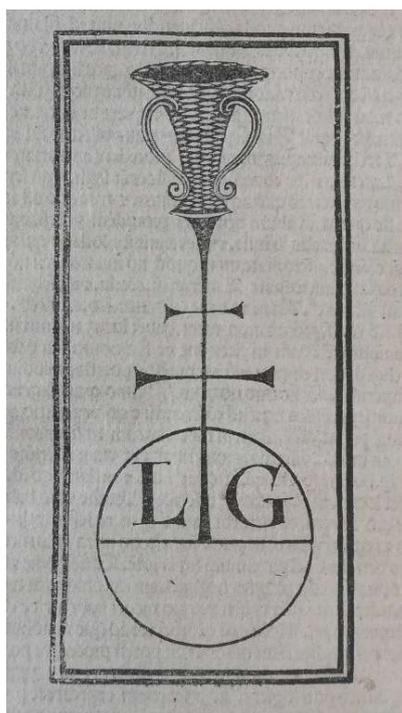
La quarta teca dell'itinerario pavese è invece interamente dedicata all'elemento 'marca tipografica', segno distintivo del tipografo e funzionale al rapido riconoscimento delle sue edizioni, ma ben presto entrata a far parte delle componenti decorative di un'edizione, in grado di nobilitare il *colophon* o l'occhietto di un volume. In particolare, vengono prese in esame quattro diverse marche parlanti adottate dallo stampatore pavese Leonardo Gerla. La prima, inserita nel 1494 in calce all'opera di Antonio da Budrio, *Repetitio capituli Vestra de cohabitatione clerici et mulieris*,<sup>19</sup> non è altro che una gerla dai tratti poco curati e di dimensioni ridotte, accompagnata dalle iniziali LG (fig. 3). Di tutt'altro aspetto, invece, la marca bianco su nero aggiunta in chiusura del *Collectum institutionum iurisque viaticum* di Gothardus de Buscoducis (1497, fig. 4) e quella nero su bianco dei *Commentaria super decreto cardinalis alexandrini* del cardinal Giovanni Antonio Sangiorgio (1497, fig. 5), entrambe mostrano la gerla riposta al culmine di un globo crucigero con le iniziali del tipografo.<sup>20</sup> Maestosa è invece la versione inserita in apertura del *Tractatus de simulatione contratum* di Bartolomeo Cipolla (1498, fig. 6),<sup>21</sup> che riprende il disegno originale ma ne aumenta i dettagli e la resa grafica, pienamente integrata ai caratteri gotici dell'occhietto allineati a triangolo rovesciato.

<sup>18</sup> ISTC im00404500, GW online M22374, AGENO 404. Segn. BUPV 112. I. 8.

<sup>19</sup> ISTC ib01344000, GW online 5856, MEI 2151573. Segn. BUPV 111. I. 14.

<sup>20</sup> Rispettivamente ISTC ig00326000, GW online 10970, MEI 2151313, AGENO 276 (segn. BUPV 112. B. 22) e ISTC is00130000, GW online M39954, MEI 2151577 (segn. BUPV 112. I. 10).

<sup>21</sup> ISTC ic00400000, GW online 6512, MEI 2151053. Segn. BUPV 111. I. 12.



Figg. 3-6. Marche tipografiche di Leonardo Gerla: 1) ANTONIO DA BUDRIO, *Repetitio capituli Vestra de cohabitatione clerici et mulieris*, Pavia, Leonardo Gerla, 1494, c. b6v; 2) GOTHARDUS DE BUSCODUCIS, *Collectum institutionum iurisque viaticum*, Pavia, Leonardo Gerla, 1497, c. O3v; 3) GIOVANNI ANTONIO DI SANGIORGIO, *Commentaria super decreto cardinalis alexandrini alias Prepositi Sancti Ambrosii nuncupati*, Pavia, Leonardo Gerla, 1497, c. bb10v; 4) BARTOLOMEO CIPOLLA, *Tractatus de simulatione contratum*, Pavia, Leonardo Gerla, 1498, c. a1r.

Anche la rubricatura tipica dei manoscritti fu presto implementata nel processo di stampa: le prime, pur rudimentali, soluzioni per la resa della bicromia furono sperimentate dallo stesso Gutenberg, anche se per realizzarla era necessario un doppio passaggio dei fogli sotto il torchio. Questo perché le presse manuali non consentivano di stampare simultaneamente più colori per volta, dunque lo stampatore doveva allestire distinte forme tipografiche delle parti in nero e di quelle in rosso.<sup>22</sup> Un'ulteriore problematica che i primi stampatori dovettero affrontare fu la necessità di imprimere testi con parti in alfabeti diversi dal latino: per non dover ricorrere all'onerosa fusione di intere nuove polizze metalliche, l'ostacolo veniva aggirato incidendo le frasi o parole richieste su matrici lignee, poi modellate in misura per potersi adattare perfettamente all'interno di una riga di caratteri mobili. Per esemplificare queste soluzioni, nella mostra è esposto un esemplare stampato in rosso e nero del *Martyrologium* del monaco Usuardus Sangeramensis e un esemplare dell'*Oratio in synodo generali Fratrum minorum* di Niccolò Lugari, composta in caratteri gotici ma corredata da inseriti xilografici per le parole in greco (entrambe le edizioni provengono dai torchi pavesi di Giovanni Antonio Beretta e Francesco Girardengo).<sup>23</sup>

Le teche successive sono riservate ad altre pubblicazioni pavesi degne di nota o che incontrarono un discreto successo tra il pubblico quattrocentesco, tra queste: la *Lectura super quinque libros Decretalium* in sette volumi di Nicolò Tedeschi detto Panormitano (Pavia, Francesco Girardengo, 1481-1482), imprescindibile lettura di diritto canonico;<sup>24</sup> i *Consilia de diversis aegritudinibus* del medico Giovanni Matteo Ferrari (Pavia, Damiano Confalonieri, ca. 1478), in cui sono descritte le patologie di alcuni celebri pazienti dell'epoca, tra cui il re di Francia, la duchessa Bianca Maria Sforza, il conte Giovanni Barbiano e Giacomo Borromeo, vescovo di Pavia;<sup>25</sup> invece, le *Rubricae iuris civilis* (1478) sono un esempio di innovazione messa in atto dal tipografo Francesco da San Pietro, il quale realizzò opere di argomento giuridico adottando un carattere romano, anziché il gotico della tradizione.<sup>26</sup>

In questa selezione, non potevano mancare gli statuti della città di Pavia, che le autorità civili commissionarono per la prima volta al tipografo milanese Antonio Carcano intorno al 1484, sopravvissuti fino ai nostri giorni in appena cinque copie. A questa prima edizione, la quale riporta un

<sup>22</sup> Sull'evoluzione delle tecniche di stampa a colori si veda *Printing Colour 1400-1700. History, Techniques, Functions and Receptions*, edited by Ad Stijnman and Elizabeth Savage, Leiden-Boston, Brill, 2015.

<sup>23</sup> Rispettivamente ITC iu00080000, GW online M49003, MEI 2151274, AGENO 631 e ITC il00313800, GW online M18900, MEI 2132622, AGENO 368 (segn. BUPV 112. A. 39 e 110. B. 25/6).

<sup>24</sup> ITC ip00048400, GW online M47943, MEI 2151997, AGENO 625. Segn. BUPV 111. I. 1/1.

<sup>25</sup> ITC if00117300, GW online 9827, MEI 2133051, AGENO 257. Segn. BUPV 110. H. 6.

<sup>26</sup> ITC ir00340500, GW online M39042, MEI 2151318, AGENO 351. Segn. BUPV 112. C. 2.

antico testo statutario fatto allestire da Gian Galeazzo Visconti sul finire del XIV secolo,<sup>27</sup> è affiancata la successiva pubblicazione degli *Statuta Papiae*, licenziata il 10 agosto 1505 (unica cinquecentina di tutta la mostra), di cui spicca il ricco frontespizio architettonico con in primo piano i patroni della città, san Siro e sant'Agostino, rappresentati in posa benedicente a fianco della statua equestre del Regisole; le colonne laterali poggiano su due plinti con gli stemmi del Ducato di Milano e della città di Pavia.<sup>28</sup> Di questa nuova pubblicazione, allestita da Giacomo Pocatela, si conosce perfino l'esatta tiratura: 625 esemplari, di cui 500 impressi su carta con filigrana a testa di bue e 125 su carta semplice (rispettivamente venduti a 40 e 32 soldi l'uno).<sup>29</sup>

Chiudono questo primo itinerario espositivo i quattro volumi della *Summa universae theologiae* del francescano Alessandro di Hales,<sup>30</sup> impresa editoriale ampiamente indagata da Anna Giulia Cavagna, che ha documentato il coinvolgimento della ricca nobildonna Franceschina Beccaria, la quale sottoscrisse un contratto con la compagnia Beretta-Girardengo per l'acquisto di 400 copie al prezzo di 600 ducati oltre alla contestuale cessione dei diritti di vendita in tutta l'Italia settentrionale; ai tipografi, invece, veniva concessa la possibilità di tirare ulteriori copie per sé, purché queste fossero commercializzate in altri contesti.<sup>31</sup> In ultimo, un esemplare delle *Croniche di Norimberga*, composte dall'umanista Hartmann Schedel (1440-1514) e apparse a stampa nel 1493 grazie alle fatiche di Anton Koberger, che assoldò la bottega deòl'incisore Michael Wolgemut (1434-1519) per realizzare 1.809 matrici xilografiche di diverse forme e dimensioni: nella teca, il volume è aperto al passo in cui si descrivono le caratteristiche di Pavia, accompagnate da una veduta totalmente immaginaria della città, circondata da una cinta muraria con alcuni edifici religiosi sulla sinistra.<sup>32</sup>

\*\*

Passando agli incunaboli miniati, il percorso a essi dedicato si apre con un volume di Lattanzio pubblicato a Roma da Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz nel 1468.<sup>33</sup> Come è noto, i due chierici-stampatori, probabilmente

---

<sup>27</sup> Per un errore o dimenticanza del tipografo, il *colophon* degli *Statuta Papiae* non riporta l'anno esatto di stampa. Tale lacuna fu colmata negli anni Cinquanta da Tullia Gasparrini Leporace, Direttrice della Biblioteca Universitaria di Pavia, che dopo un'attenta analisi dei caratteri gotici qui impiegati, fu in grado di risalire all'anno 1484: si veda il suo contributo *Le due prime edizioni degli statuti di Pavia*, «La Bibliofilia», LII, 1950, pp. 1-16.

<sup>28</sup> Edit16 CNCE 35062, OPAC di SBN IT\ICCU\RMGE\001182. Segn. BUPV Rari E 7.

<sup>29</sup> T. GASPARRINI LEPORACE, *Le due prime edizioni degli statuti di Pavia*, cit., p. 14.

<sup>30</sup> ISTD ia00384000, GW online 872, MEI 2132578, AGENO 11. Segn. BUPV 110. B. 4.

<sup>31</sup> ANNA GIULIA CAVAGNA, *Una operazione editoriale a Pavia a fine Quattrocento. Il caso dei Beretta-Girardengo-Beccaria*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», LXXXII, 1982, pp. 48-58.

<sup>32</sup> ISTD is00307000, GW online M40784, MEI 2133110, AGENO 557. Segn. BUPV 110. I. 8.

<sup>33</sup> ISTD il00002000, GW online M16542, MEI 2133052, AGENO 354. Segn. BUPV 110. H. 7.

operai o allievi di Gutenberg, si stabilirono nel Lazio presso i benedettini di Santa Scolastica a Subiaco, dove iniziarono a dare alle stampe varie opere sulla base dei codici custoditi presso la biblioteca di quella comunità monastica.<sup>34</sup> Fin dal principio, le copie delle loro edizioni furono impreziosite da una decorazione manoscritta di forma seriale, come quella visibile nell'esemplare 110. H. 7 della Biblioteca Universitaria di Pavia (fig. 7): qui, un sottile tracciato in inchiostro bruno ha consentito al miniatore di disegnare dieci iniziali policrome, tra cui la prima lettera M di c. π1r a fiori, spighe ed elementi vegetali di blu, rosso e verde, da cui si dipana un paraffo sia lungo il margine interno che in quello superiore.

Diversa per tipologia è invece la miniatura presente nell'opera *De sanguine Christi et De potentia Dei* di papa Sisto IV, stampata a Roma da Giovanni Filippo da Lignamine in una data incerta, comunque successiva al 10 agosto 1471 (fig. 8).<sup>35</sup> In questo caso, il frontespizio presenta un motivo a 'bianchi girari', tipica decorazione dell'epoca carolingia, successivamente ripresa nelle officine miniaturistiche della Firenze del Quattrocento, costituita da un intreccio di viticci sinuosi, disposti in maniera simmetrica e non di rado decorati con dischetti in oro e colori. L'esemplare 111. E. 3 mostra a c. [a]3r una piccola iniziale C da cui si estende una decorazione su tre lati, con due tralci cigliati che si prolungano nel margine esterno così da suggerire all'occhio la chiusura della cornice. Sullo sfondo, i girari lasciano intravedere una colorazione policroma di rosso, blu e verde, che risalta lo stemma coronato d'alloro al centro nella traversa inferiore, il quale resta attualmente non identificato, benché l'esemplare appartenne al cardinale Giuseppe Renato Imperiali (1651-1737), come attesta il suo ex-libris stampigliato nel margine inferiore di c. [a]1r.<sup>36</sup>

Di mirabile fattura, benché un po' rovinata dall'umidità, anche la decorazione dell'incunabolo 112. G. 12, contenente la prima edizione veneziana del teologo francescano Richard of Middleton (ca. 1249-1308) al quarto libro della *Sentenze* di Pietro Lombardo (fig. 9).<sup>37</sup> L'iniziale I di c. a1r è miniata a colori e in foglia d'oro, in uno stile che richiama il modello della Bibbia di Borso d'Este, capolavoro della miniatura rinascimentale realizzato

<sup>34</sup> Per una panoramica degli studi sulle origini della stampa a Subiaco, si veda il volume *Subiaco: la culla della stampa. Atti dei convegni, Abbazia di Santa Scolastica 2006-2007*, a cura del Comitato 'Subiaco, la culla della stampa', Subiaco, Iter edizioni, 2010.

<sup>35</sup> ISTC is00579000, GW online M42636, MEI 2150891, AGENO 570. Segn. BUPV 111. E. 3.

<sup>36</sup> Sul precedente possessore di questo incunabolo si veda la voce biografica di STEFANO TABACCHI, *Imperiali, Giuseppe Renato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 305-308. L'esemplare si trova descritto nel catalogo di vendita della collezione Imperiale redatto da Giusto Fontanini nel 1711: *Bibliothecae Josephi Renati Imperialis, Sanctae Romanae ecclesiae diaconi, cardinalis Sancti Georgii, catalogus*, Romae, ex officina typographica Francisci Gonzagae in via lata, 1711, p. 435.

<sup>37</sup> ISTC im00423000, GW online M22509, MEI 2151482, AGENO 533.

tra il 1455 e il 1461.<sup>38</sup> Nel margine inferiore, un uccello dipinto entro medaglione è circondato da un fitto fregio a fiori e frutti in tinte fredde ma luminose, che risale l'intercolumnio avvolto in un cartiglio e si sviluppa in maniera analoga anche nel margine superiore. Nonostante non sia possibile risalire né all'artista né al primo committente della miniatura, in precedenza l'esemplare era custodito a Milano dalla Congregazione dei Minori Conventuali della Lombardia Austriaca, come dimostra il loro timbro ovale ripetuto più volte nel margine inferiore di c. aa1v.

Di analoga in foggia, stile e provenienza emiliana anche la miniatura del volume 112. F. 22, antica miscellanea di argomento medico impressa a Venezia da Dionigi (o Dionisio) Bertocchi da Reggio Emilia sul finire del 1484 (fig. 10).<sup>39</sup> In tutto, l'incunabolo presenta cinque pagine interamente miniate: a c. a2r, una iniziale I fitomorfa in verde, blu e vinaccia su fondo in lamina d'oro si accompagna a un complesso fregio a fiori e frutti colorati, che si sviluppa sia nel margine inferiore che in quello superiore. Un'asta bicroma vinaccia e oro nell'intercolumnio di dispiega in due tondi iscritti nei fregi: quello inferiore contiene uno stemma con due grifoni dorati in campo azzurro e in banda il vessillo rosso-crociato di Pavia; quello superiore con la sigla «CAR(THUSIA)», da cui si scorgono senza dubbio i trascorsi presso la Certosa di Pavia. Nel margine esterno della stessa carta, invece, un fregio con gli stessi elementi decorativi e un cerchio con incluso un globo crucigero stilizzato.

Pavese è anche la provenienza della *Summa theologiae* di san Tommaso d'Aquino, segn. 112. E. 18 della Biblioteca Universitaria, licenziata a Venezia dai tipografi Franz Renner (italianizzato Francesco della Fontana) da Heilbronn e Pietro da Bartua (fig. 11):<sup>40</sup> fa fede la nota di possesso in inchiostro bruno apposta nel margine inferiore delle cc. a1r ed [e]10v «Est conventus S. Apollinaris ordinis praedicatorum extra muros papie»; a c. [a]1r si è aggiunta in un secondo momento anche la postilla «pro cella R. di patris prioris». Anche in questo caso la decorazione dell'incunabolo è di matrice emiliana: l'iniziale Q su fondo d'oro presenta un motivo a intrecci geometrici riconducibile all'ambito ferrarese. Lo stesso si dica per la maestosa miniatura presente nei *Moralia* di papa Gregorio I (Venezia, Rainald von Nimwegen, 1480),<sup>41</sup> dove un miniatore esperto ha volutamente ommesso di disegnare l'iniziale dell'incipit per poter rendere al meglio la figura di Gregorio Magno seduto allo scrittoio e vestito in un prezioso

<sup>38</sup> Per un quadro complessivo del codice si vedano i due voll. *La Bibbia di Borso. Commentario al codice*, Roma-Modena, Treccani-Panini, 1997. Un recente contributo sulla storia del suo recupero è quello di MARTINA BAGNOLI, *Tammara De Marinis e la Bibbia di Borso. Cronache di un trionfale recupero*, in «*Multa renascentur*». *Tammara De Marinis studioso, bibliofilo, antiquario, collezionista*, a cura di Ilenia Maschietto, Venezia, Marsilio, 2023, pp. 67-75.

<sup>39</sup> ITC im00514000, GW online M23015, MEI 2151464, AGENO 412.

<sup>40</sup> ITC it00204000, GW online M46472, MEI 2150873, AGENO 614.

<sup>41</sup> ITC ig00430000, GW online 11437, MEI 2132838, AGENO 281. Segn. BUPV 110. E. 4.

piviale, il capo è sormontato dal Triregno e sulla spalla destra è appoggiata la tipica colomba ispiratrice (fig. 12).

Di origine veneta (ma di stile marcatamente emiliano) è la miniatura del *Sermonarium de peccatis per adventum et per duas quadragesimas* del francescano Michele da Carcano (Venezia, Franz Renner e Nikolaus von Frankfurt, 1476), libro un tempo appartenuto al monastero pavese di San Pietro in Ciel d'Oro (fig. 12).<sup>42</sup> Notevole anche la decorazione della *Pratica nova judicialis* di Giovanni Matteo Ferrari (Venezia, Vindelino da Spira e Giovanni da Colonia, 1473) con la prima carta decorata con una iniziale Q a colori e lamina d'oro insieme a un fregio filigranato di foglie e frutti in rosso e azzurro, uniti da un'asta bicroma blu e oro nell'intercoluminio (fig. 13).<sup>43</sup> In ultimo, il *Breviarium totius iuris canonici* di Paolo Attavanti stampato nel 1479 a Milano da Pachel e Scinzenzeler reca nel margine inferiore di c. n1v una corona d'alloro appoggiata a un fregio a girari di gusto toscano e uno stemma pontificale inquartato di difficile identificazione:<sup>44</sup> il primo e il quarto con torre bianca in giglio di Francia, il secondo e terzo troncati in scaglione e caricati di tre stelle (Fig. 14). Anche la xilografia raffigurante l'autore nel suo studiolo è stata toccata, ma la sua colorazione sembrerebbe di epoca successiva rispetto allo stemma.

\*\*\*

Nelle ultime teche del percorso espositivo, invece, predomina la produzione tipografica di matrice bolognese. Nel periodo che intercorre tra l'introduzione della stampa in Europa fino alle soglie del XVI secolo, nella città felsinea si assecondarono più di cinquanta tipografi, perlopiù di origini italiane, che diedero alle stampe ben oltre 500 edizioni sui più vari argomenti, dalle composte pubblicazioni accademiche destinate a studenti e professori del fiorentino polo universitario, alle spontanee espressioni di letteratura popolare. La fortuna tipografica della città sarebbe poi ulteriormente aumentata nel Cinquecento, con una produzione sempre originalissima, contraddistinta dall'uso di bei caratteri (soprattutto corsivi) ed elementi decorativi di grande originalità e compostezza, che consentirono ai libri bolognesi di circolare in gran quantità sia in Italia che all'estero.

Tra i volumi selezionati, spicca una delle prime opere di Baldassarre Azzoguidi, universalmente riconosciuto tra le personalità che introdussero l'arte tipografica a Bologna. Figlio di un notaio, il 25 ottobre 1470 Azzoguidi stipulò un contratto con cui si impegnava ad attrezzare e mantenere per due anni consecutivi almeno tre torchi, serviti da non più di sei o sette operai. Al contempo, Annibale Malpigli (dottore in medicina a Padova) gli avrebbe

<sup>42</sup> ISTC ic00194000, GW online 6129, MEI 2151322, AGENO 191. Segn. BUPV 112. C. 5.

<sup>43</sup> ISTC if00108000, GW online 9807, MEI 2151037, AGENO 255. Segn. BUPV 111. I. 9.

<sup>44</sup> ISTC ip00178000, GW online M30136, MEI 2132971, AGENO 469. Segn. BUPV 111. F. 2.

fornito i testi da stampare, occupandosi anche di correggere le bozze, mentre l'umanista parmense Francesco dal Pozzo si sarebbe fatto carico della distribuzione commerciale dei volumi. L'esemplare pavese della *Tabula operum Thomae Aquinatis* di Pietro da Bergamo (1473) presenta alcune iniziali miniate e una decorazione in rosso e blu di epoca coeva, riconducibile al convento di S. Apollinare, come attesta la nota di possesso manoscritta alle cc. [a]2r e [a]5r: «Est conventus S. Apolinaris extra muros papie ordinis praedicatorum».<sup>45</sup>

Anche i *Commentaria in omnes epistolas Sancti Pauli* di Tommaso d'Aquino, risalenti al 1481 e senza indicazioni di responsabilità (ma sicuramente riconducibili all'officina bolognese di Johannes Schriber), recano in calce la nota di possesso dello stesso istituto religioso: «[Est] Conventus sancti Appolinaris ordinis praedicatorum apud et extra papiam» (c. qq9r).<sup>46</sup> In questo caso, a discapito della comune credenza che le società del passato conducessero una vita alquanto statica, la nota è datata 9 settembre 1488, a testimonianza dell'incisiva penetrazione dei volumi bolognesi anche fuori dal contesto emiliano anche a distanza ravvicinata dalla loro pubblicazione.

Nelle *Recuperationes Faesulanae* dell'umanista veronese Matteo Bosso (ca. 1427-1502) si può ammirare l'eccellenza dei caratteri e l'estrema compostezza tipografica adoperata dal tipografo bolognese Francesco de' Benedetti detto Platone (ca. 1453-1496).<sup>47</sup> Benedetti, attivo nel capoluogo emiliano dal 1482 fino alla morte, è da più parti riconosciuto come il 'principe degli stampatori bolognesi' per la compostezza delle sue pubblicazioni.<sup>48</sup> In calce all'opera si distingue la marca tipografica su fondo nero che combina il motivo della croce di Lorena con un cerchio, entro cui sono iscritte le iniziali del suo soprannome e una mano sinistra nella tipica posa benedicente, probabile figura parlante del suo cognome. Una nota manoscritta apposta alle cc. +2r, a1v e O8r dell'esemplare pavese riporta il possesso dell'incunabolo al monastero milanese di Santa Maria in Casoretto: «Iste liber est Monasterii S. Marie de Casoreto prope Mediolanum».

Tra le antiche pubblicazioni dei primi statuti di comunità, gli *Statuta Genuae* conservano una storia editoriale alquanto singolare. Infatti, nonostante la legislazione fosse genovese, l'opera fu impressa a Bologna, dunque fuori dai confini dell'antica Repubblica marinara.<sup>49</sup> Furono commissionati e allestiti a spese di Antonio Maria Visdomini, un cittadino originario di Arcola in Lunigiana ma residente a Bologna, a cui parve intollerabile che la sua patria fosse rimasta priva di una legislazione a

<sup>45</sup> ITC ip00450000, GW online M32088, MEI 2151395, AGENO 600. Segn. BUPV 112. E. 2.

<sup>46</sup> ITC it00233000, GW online M46151, MEI 2151449, AGENO 587. Segn. BUPV 112. F. 9.

<sup>47</sup> ITC ib01045000, GW online 4958, MEI 2151451, AGENO 159. Segn. BUPV 112. F. 12

<sup>48</sup> ELENA GATTI, *Francesco Platone de' Benedetti: il principe dei tipografi bolognesi fra corte e Studium (1482-1496)*, Udine, Forum, 2018.

<sup>49</sup> ITC is00714000, GW online M43701, MEI 2150860, AGENO 273. Segn. BUPV 111. D. 1.

stampa. Così, con l'aiuto dell'amico Giambattista Sforzano da Reggio, Visdomini collazionò quattro antichi manoscritti, per poi affidare la replicazione del testo all'officina bolognese di Caligola Bazalieri. Visdomini dedicò l'edizione ad Agostino Adorno, governatore della Repubblica, e a suo fratello Giovanni, capitano d'armi, con la preghiera di reintegrare i suoi famigliari tra le fila della nobiltà genovese. L'esemplare pavese reca alle cc. A1v, i3v e ff5r la nota di possesso della marchesa Lelia Pallavicino («Di me Lelia Pallavicina Casati»), figlia di Agostino e sorella di Nicolò, noto banchiere e feudatario del duca di Mantova, nonché moglie di Francesco Grimaldi del ramo Cavalleroni.

Presso la Biblioteca Universitaria di Pavia è rimarchevole anche la presenza di un volume appartenuto a Ulisse Aldrovandi (1552-1605), celebre botanico e naturalista bolognese, considerato a tutti gli effetti tra i fondatori delle scienze naturali moderne.<sup>50</sup> Si tratta di un esemplare dei *Consilia medica* di Baverio Baviera impressi a Bologna da Platone Benedetti nel 1489,<sup>51</sup> nel cui margine superiore a c. a1r fu apposta una nota in inchiostro bruno, che legge: «Ulissis Aldovrandi et amicorum l. 22». Si tratta della tipica formula con cui Aldrovandi era solito contrassegnare i volumi di sua proprietà. Alla sua morte, egli dispose che la sua intera eredità materiale e scientifica – costituita da centinaia di esemplari botanici e zoologici, ma anche manoscritti, disegni e stampe – fosse destinata al Senato di Bologna, il quale si impegnò a conservarla in un luogo idoneo. Ancora oggi, la maggior parte dei suoi volumi sono depositati presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, mentre il materiale scientifico si trova esposto al Museo di Palazzo Poggi: non è noto in che modo il volume sia fuorisciuto dalla collezione originale e abbia in seguito raggiunto Pavia, ma di certo sarà utile diffonderne la notizia.

In chiusura, una mostra interamente dedicata agli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Pavia non poteva dimenticare di commemorare una teca all'indispensabile apporto bibliografico profuso da Federico Ageno (Terni, 20 febbraio 1885-Roma, 30 novembre 1934),<sup>52</sup> a cui si deve il

---

<sup>50</sup> Basti qui un rimando alla voce biografica di GIUSEPPE MONTALENTI, *Aldrovandi, Ulisse*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 118-124 e alle pubblicazioni più recenti: *L'altro Rinascimento. Ulisse Aldrovandi e le meraviglie del mondo*, a cura di Giovanni Carrada, Bologna University Press, 2022 e PETER MASON, *Ulisse Aldrovandi. Naturalist and Collector*, London, Reaktion Books, 2023.

<sup>51</sup> ISTC ib00283000, GW online 3739, MEI 2151467, AGENO 97. Segn. BUPV 112. F. 24.

<sup>52</sup> Su Ageno si vedano almeno: [anonimo], «Accademie e biblioteche d'Italia», VIII, 1934, p. 679; ARISTIDE CALDERINI, *Federico Ageno*, «Aegyptus», XIV, 1934, pp. 504-505; LEO SAMUEL OLSCHKI, *Federico Ageno*, «La Bibliofilia», XXXVI, 1934, p. 520; ETTORE APOLLONJ, *Federico Ageno*, «Accademie e biblioteche d'Italia», IX, 1935, pp. 123-133; LAURA CHIODI CIANFARANI, *Ageno, Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, p. 386; GIORGIO DE GREGORI, SIMONETTA BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario biobibliografico 1900-1990*, Roma, AIB, 1999, pp. 15-17; GIORGIO DE GREGORI, *Ageno, Federico*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari*

primo catalogo degli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Pavia citato in apertura. Ageno, laureato in Lettere all'Università di Firenze, nel 1910 fu assegnato in qualità di sotto-bibliotecario reggente all'istituto lombardo. Vi lavorò con grande dedizione fino al luglio 1920 quando, conseguita la qualifica di bibliotecario, fu trasferito alla Biblioteca Universitaria di Sassari, di cui assunse la direzione, e nell'arco di un triennio allestì il catalogo del fondo incunabolistico.<sup>53</sup> L'anno successivo passò, sempre in funzione di direttore, alla Biblioteca Universitaria di Padova, finché nel 1933 venne chiamato alla direzione della Biblioteca nazionale centrale 'Vittorio Emanuele II' di Roma e dell'unità Soprintendenza bibliografica per il Lazio e l'Umbria. Qui, però, non poté incidere a lungo, essendo mancato improvvisamente nel 1934.

Restano ancora ignote le motivazioni che spinsero Ageno a non concedere la pubblicazione della sua prima fatica bibliografica dedicata agli incunaboli pavesi, la quale venne affidata alle cure dell'editore Olschki solo una ventina di anni dopo la sua dipartita, grazie all'interessamento di Tullia Gasparrini Leporace (1910-1969), nominata direttrice della Biblioteca Universitaria di Pavia a partire dall'aprile 1942.<sup>54</sup> Quest'ultima, che affrontò con coraggio e perizia le difficoltà legate al periodo bellico, decise di trasferire preventivamente i fondi più preziosi dell'istituto presso altra sede, in modo da evitare che i bombardamenti potessero infliggere irrimediabili danni ai volumi. E forse fu proprio questo frangente contraddistinto da straordinarie movimentazioni e ripetuti controlli inventariali a instillare il bisogno di un puntuale catalogo degli incunaboli, probabilmente depositato dallo stesso Ageno ai tempi del suo servizio in forma di dattiloscritto, di cui tuttavia si sono perse le tracce. Certo, invece, che la Gasparrini Leporace mise mano a quella bozza, completando le lacune, realizzando gli indici e firmando una breve prefazione all'edizione fiorentina, sebbene nel frattempo avesse già lasciato Pavia per andare a dirigere la Biblioteca Marciana di Venezia.<sup>55</sup>

---

*italiani del XX secolo*, a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani (<<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/ageno.htm>>).

<sup>53</sup> FEDERICO AGENO, *Librorum saec. XV impressorum qui in Bibliotheca Universitatis studiorum Sassarensis adservantur catalogus*, Firenze, L. S. Olschki, 1923. In ragione di alcune acquisizioni successive, Antonella Panzino ha pubblicato un nuovo *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca universitaria di Sassari*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2018. Si veda in merito EDOARDO BARBIERI, *Di alcuni incunaboli conservati nelle biblioteche sassaresi*, in *Itinera Sarda. Percorsi tra i libri del Quattro e Cinquecento in Sardegna*, a cura di Giancarlo Petrella, Cagliari, CUEC, 2004, pp. 41-65.

<sup>54</sup> Basti soltanto un riferimento alla voce di STEFANO TROVATO, *Gasparrini Leporace, Tullia*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, cit., <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/gasparrini.htm>>.

<sup>55</sup> Si riporta per esteso il testo: «Cum abhinc viginti annos Fridericus Ageno qui tunc maximae Romanae Publicae Bibliothecae preerat, mortuus sit, hic Catalogus ab ipso auctore magnum opus ad librorum describendorum disciplinam pertinens nuncupatus,

Ageno, da validissimo filologo classico,<sup>56</sup> decise di redigere il proprio catalogo in lingua latina, forse con l'intento di rendere l'opera fruibile dal maggior numero di studiosi internazionali, oppure perché – come ha fatto notare Edoardo Barbieri – tra il 1905 e il 1911 si era conclusa la pubblicazione delle giunte e correzioni proposte da Dietrich Reichling ai repertori di Hain e Copinger: anche in quel caso la lingua utilizzata era il latino, dunque si può comprendere l'interesse di Ageno a porre il suo catalogo in stretto dialogo con quel recente repertorio.<sup>57</sup> Oggi, in prospettiva, quella scelta appare meno inclusiva e appropriata rispetto a un tempo: il periodare latino, benché impeccabile dal punto di vista formale, non è sempre di agevole lettura anche per un addetto ai lavori.

A ciò si aggiunga che la ricognizione condotta da Ageno da allora non è più stata integrata, cosicché sono almeno quaranta gli esemplari sfuggiti o di cui manca una descrizione puntuale perché confluiti sugli scaffali della Biblioteca Universitaria in una data posteriore alla pubblicazione del catalogo. Inoltre, numerose legature risultano spesso realizzate *ex novo* nel corso di alcune campagne di restauro condotte tra gli anni Sessanta e Settanta, il che rende le antiche descrizioni primo-novecentesche ormai del tutto obsolete. Per tutti questi motivi, tenuto conto che la campagna di schedatura degli esemplari nell'OPAC di SBN si è conclusa con successo così come anche il censimento delle provenienze nel MEI database, è forse giunto il momento opportuno per la stesura di un nuovo strumento che possa fornire tutti gli aggiornamenti del caso. Un progetto complesso e ambizioso, che auspico possa vedere la luce in un futuro non troppo lontano.




---

proditur. Quo in munere absolvendo, nacta singularem cum humanitatem tum liberalitatem Aldi q. Leonis S. Olschki filii (qui tanto nomine compulsus illius traditionem constanti animo persequitur), curae adsiduae votoque supremo eruditissimi viri mihi magistro atque auctori satisfaciendum curavi. In hoc opere summae mihi utilitati atque exemplari specimini fuit superior Friderici Ageni Librorum saec. XV impressorum qui in Bibliotheca Universitatis Studiorum Sarsariensis adservantur Catalogus, quem ille anno MCMXXIII Florentiae, sumptibus L. S. Olschki Bibliopolae, edidit, consulendumque lectoribus commendo. Quo in explendo, ad utilitatem eorum qui in litterarum studia incumbunt, tabulas quam amplissimas adieci, eundem fere ordinem ac rationem operis, cuius ante mentionem feci, secuta. Si quid mendosum lector aliquis reprehendere voluerit, veniam benigne labori nostro eum concessurum esse confido. Datum ex Bibliotheca S. Marci Venetiarum, a. D. MCMLIV, a.d. VII Kal. Aug.».

<sup>56</sup> A lui si devono svariate traduzioni sia dal greco che dal latino, tra cui *Il canto sesto e il nono dell'Odissea* (Firenze, La Voce, 1910); *La vita di Giulio Agricola* di Tacito (Firenze, Sansoni, 1921); *Ercole furioso* di Seneca (Padova, A. Draghi, 1925); *Ottavia. Tragedia latina di incerto autore* (Venezia, La Nuova Italia, 1928); *Satire* di Giovenale (Padova, A. Draghi, 1932).

<sup>57</sup> E. BARBIERI, *Di alcuni incunaboli conservati nelle biblioteche sassaresi*, cit., pp. 42-43.

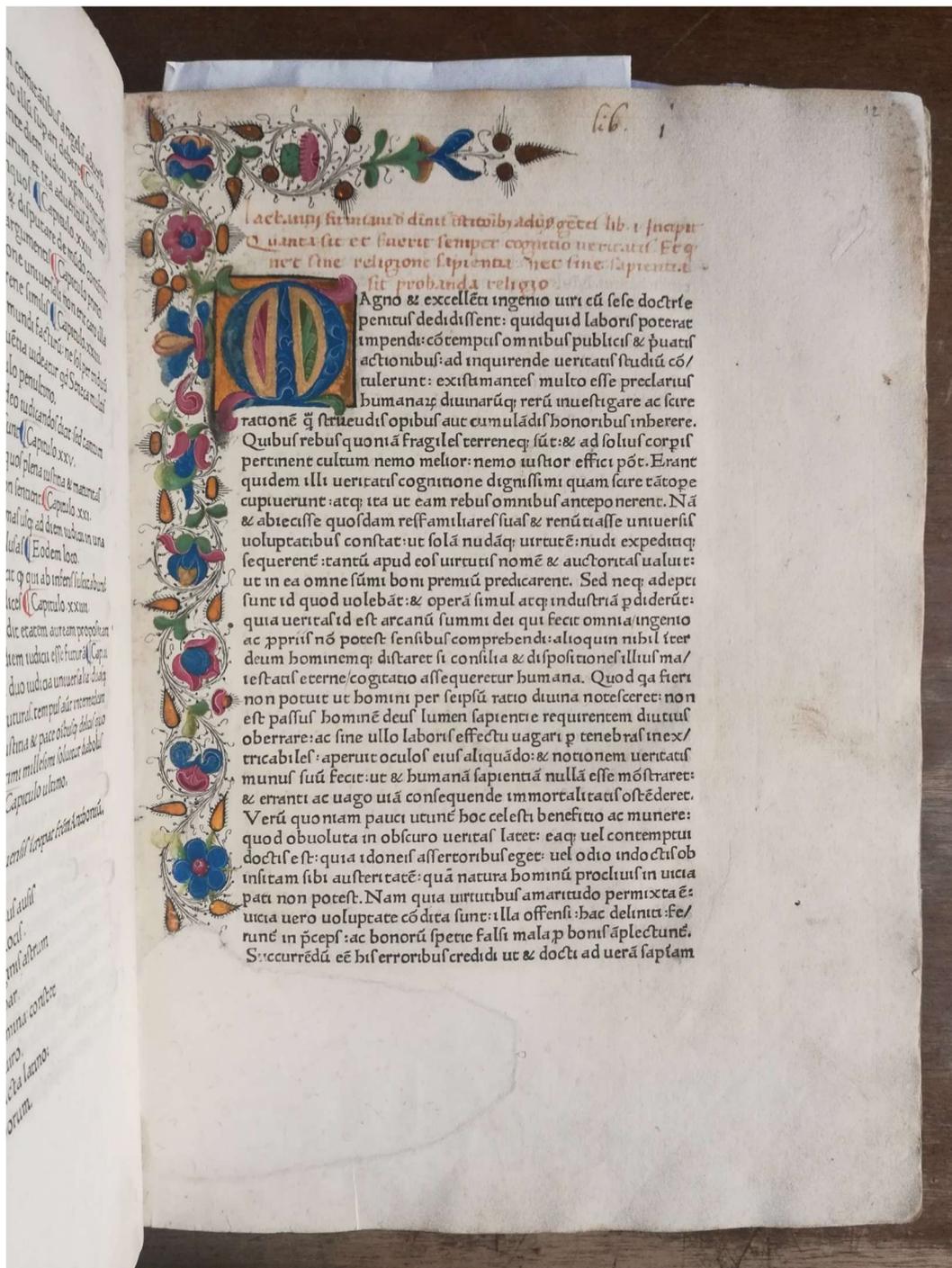


Fig. 7. LUCIUS CAECILIUS FIRMIANUS LACTANTIUS, *Opera*,  
 Roma, Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz, 1468  
 (BUPV, segn. 110. H. 7).

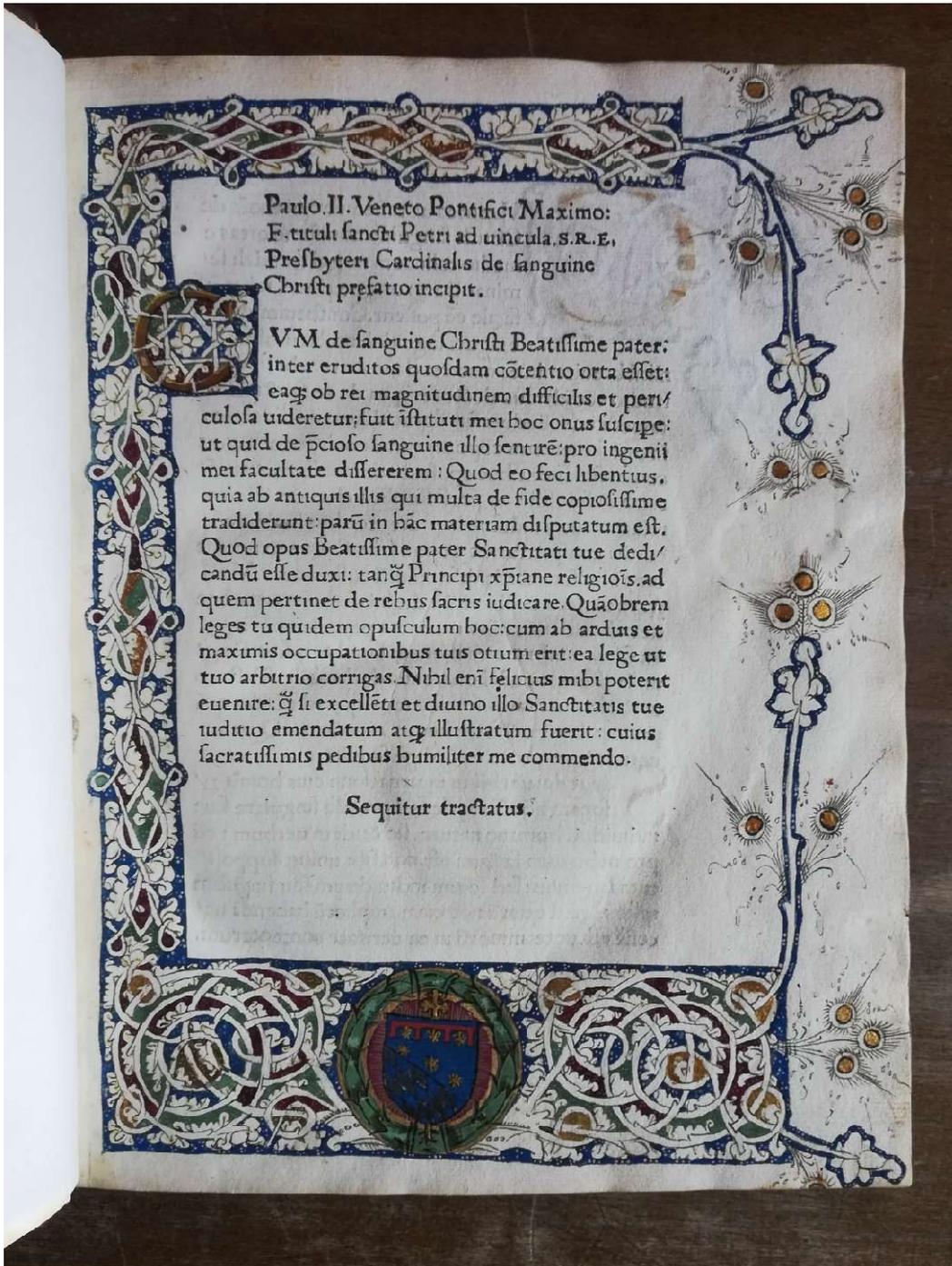


Fig. 8. SIXTUS IV (PAPA), *De sanguine Christi et De potentia Dei*; preceduto da GIOVANNI FILIPPO DE LIGNAMINE, *Epistola ad Sixtum IV*, [Roma], Giovanni Filippo de Lignamine, [dopo il 10 agosto 1471] (BUPV, segn. 111. E. 3).

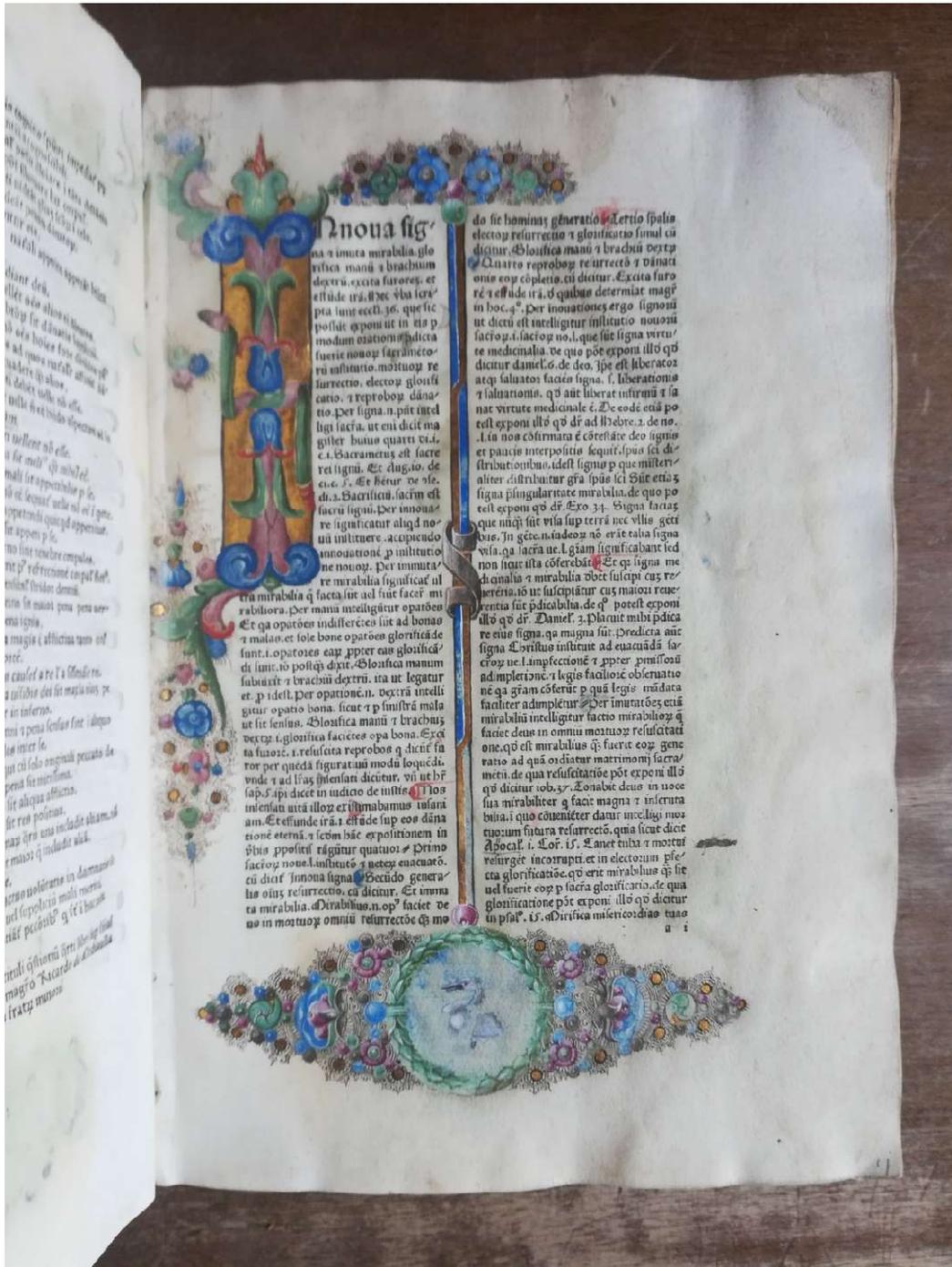


Fig. 9. RICHARD OF MIDDLETON, *Commentum super quarto libro Sententiarum Petri Lombardi*, Venezia, Cristoforo Arnoldo, [circa 1476-78] (BUPV, segn. 112. G. 12).



Fig. 10. MESUE, *Opera medicinalia*; PIETRO D'ABANO, *Additiones ad practica*; FRANCISCUS PEDEMONTANUS, *Complementum*; NICCOLÒ DA SALERNO, *Antidotarium, Quid pro quo, Synonyma*; ABŪ 'L-QĀSIM AL-ZAHRĀWĪ, *Liber servitoris de praeparatione medicinarum simplicium*, traduzione di Abraham Tortuosiensis, a cura di Simon a Cordo, Venezia, Dionisio Bertocchi, 1484, c. a2r (BUPV, segn. 112. F. 22).



Fig. 11. TOMMASO D' AQUINO (SANTO), *Summa theologiae*, Venezia, per Franz Renner e Petrus de Bartua, 1478 (BUPV, segn. 112. E. 18).

Epistola beati Gregorii pape ad Leandrum episcopum in libros moralium super Job. I.



### Euerētissimo atqz sanctissimo fratri leandro

coepiscopo. Gregorius seruis seruorum dei. Dudū te frater beatissime in constantinopolitana urbe cognoscēs: cum me illic sedis apostolice responsa stringerēt: et te illuc inuicta per causas fidei yuistigobarū legatio perduxisset. omne in tuis auribus quod mihi de me displicebat exposui. quoniam diu loqzauerant gratia distuli. et postqz celesti sum desiderio affectus: secularē habitū cōtinere meli⁹ putavi. Speriebat enim iam mihi de eternitatis amore quid quererē: sed inolita me p̄suerendo deuire rat: ne exteriorē cultū mutarē. Nunqz adhuc me cogeret animus presentī mūdo quasi specierent⁹ deseruire. ceperūt multa contra me ex eiusdem mundi cura succrescere: et in eo iam nō specie: sed quod est graui⁹ mēte retinere. Quā tandem cuncta sollicitē fugiēs portū monasterij peti. et relicis q̄ mūdi sunt: ut frustra tunc credidi: ex huius mūdi naufragio nud⁹ euasi. Quia enim plerūqz nauem incaute relinquit: etiam de sinu tutissimo litoreis unda excutit. cum tēpēstas excreuit: repente me sub prete em ecclesiastici ordinis in causarū seculariū pelagus repperi. et quietem monasterij: quā habēdo nō fortiter tenui. quā stricte tenēda fuerit p̄dendo cognoui. Nam cum mihi ad recipiendū sacri altaris ministeriū: obediētie uirtus opponit. hoc sub ecclesie colore susceptū est: quod si inulte liceat iterū fugiēdo defectat. Quis que hoc nolenti mihi atqz renitenti. cum graue esset altaris ministerium: etiā p̄dūsus est cure pastoralis inuētū. Quod tanto nūc durius tolero: quāto me et impares

esse sentiens in nulla fiducia solatio respicio. Quia enim mundi iam tempora: malis crebris scenib⁹ termino appropinquāte turbata sunt ipsi nos qui interius misterijs deseruire credimur curis exterioribus implicamur. sicut eo quoqz tempore quo ad ministeriū altaris accessi. hoc de me: ignotāte me actus est. ut facti ordinis pond⁹ acciperē: quaten⁹ in terreno palatio licentius excubarē. Ubi me scilz multū ex monasterio fratres mei: germana iūcti caritate secuti sunt. Quod diuina factū dispensatio ne aspicio. ut eoz semp̄ exemplo ad orationis placidū litus quasi anchora sane restringeret cum casarū seculariū incessabili impulsu fluctuarē. Ad illos quippe cōsōtiū uelut ad tutissimi portus sinū terreni aer⁹ uolumina fluctusqz fugiebā. et licet illud me ministeriū ex monasterio abstractum: a p̄stine quietis uita mucrone sue occupatiois extraxerit: inter eos tamē p̄studiose lectōnis alloquiū quondiane me aspiratio p̄piciōnis animabat. Tūc eisdē fratrib⁹ etiā cogēte te placuit: sicut ipse memisi. ut libū beati Job exponerē: impotētia me p̄tione p̄pellerēt: et put uentis uires infunderet: eis ministeria tāte p̄funditans aperirent. Quā hoc quoqz mihi in onere sue p̄titionis addiderūt. ut non solū uerba hystorie p̄ allegoriarū sensus exaceret: sed allegoriarū sensus p̄m⁹ in exercitiū moralitatis inclinarent: ad huc aliquid graui⁹ adiūgētes: ut intellecta queqz testimonijs cingerēt. et plara testimonia que si implicita fortasse uiderent interpositiōe supadite expositiōis enodare. II.

**P**ro vero ut in obscuro hoc ope atqz ante nos hacten⁹ indiscussis: ad tāta me pertrahi ac talia agnoui solo auditus p̄dere uict⁹ fateo: lassansqz succubui. Sed repēte inter formidinē deuotionēqz despectus: cū in largitōe muneris oculos mentis attollerem. cūctatōe postposita illud illico certus atēdi. q̄ impossibile esse non poterat: quod de fratris mihi cordib⁹ p̄cedebat: ut caritas imperabat. Sore quippe idoneū me ad ista despanis: ipsa mei despaniōe robustior ad illuz spem p̄m⁹ ererit: p̄ que apta est liguamutoz qui ligas infantū fecit disertis: qui immēsos butosqz asine eruditus p̄ sentatos humani colloquiū distinxit modos. Quid igitur mirū si intellectu stulto homini p̄beat qui ueritatē suam cū uoluerit etiā p̄ ora iumentozū narrat. Idē ergo robore p̄sideratiōis accierit ariditatem meaz ad indagandū fontem tante p̄funditatis exercitauit: et quis eorum quibus exponere p̄pellebar: loqe me uita trāscēderet inuisiosus tamē esse nō credidi: si flūta uisib⁹

Fig. 12. GREGORIUS I (PAPA), *Moralia, sive Expositio in Iob*, a cura di Bartolomeo da Cremona, con le aggiunte di Domenico Dominici Venezia, Rainald von Nimwegen, 1480 (BUPV, 110. E. 4).



Fig. 13. MICHELE DA CARCANO, *Sermonarium de peccatis per aduentum et per duas quadragesimas*, Venezia, Franz Renner e Nikolaus von Frankfurt, 1476 (BUPV, segn. 112. C. 5).



Fig. 14. GIOVANNI MATTEO FERRARI, *Practica nova judicialis*,  
 Venezia, Wendelin von Speyer e Johannes de Colonia, [prima di agosto] 1473  
 (BUPV, segn. 111. I. 9)



Fig. 15. PAOLO ATTAVANTI, *Breviarium totius iuris canonici, sive Decretorum breviarium*, Milano, Leonhard Pachel e Ulrich Scinzenzeler, 1479 (BUPV, segn. 111. F. 2).